

LUNEDÌ VI SETTIMANA DI PASQUA

Gv 13,31-36: ³¹Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. ³²Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. ³³Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. ³⁴Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. ³⁵Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri». ³⁶Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi».

Dopo l'uscita di Giuda, Gesù prende la parola per dare ai discepoli gli ultimi e più cruciali insegnamenti. Intanto il vero significato della propria morte e dell'accettazione del tradimento, non va cercato nel fatalismo di chi non si oppone a un destino tragico, bensì nella manifestazione più alta dell'amore e della gloria di Dio. Infatti, l'amore di Dio non si manifesta tanto nello slancio spontaneo di chi ama una persona amabile, bensì nell'amore che ama, in risposta alla rivelazione dell'odio. Dio ha manifestato il suo amore, amandoci mentre eravamo empì (cfr. Rm 5,6-9). Il Cristo crocifisso è, perciò, l'unico vero canale di rivelazione dell'amore di Dio, che è anche la sua gloria. Nella circostanza storica irripetibile del tradimento, operato dal dodicesimo Apostolo, Gesù rivela, attraverso la propria persona, e il proprio comportamento, la disposizione di Dio verso la creatura umana che, ingannata dal demonio, si fa sua nemica: rispondendo con la propria benedizione alla bestemmia umana, Dio raggiunge il vertice del suo amore, perché per amare chi lo bestemmia, Egli deve rinunciare alle esigenze della sua giustizia. In questo senso, l'amore di Dio per l'umanità, è un amore crocifisso, perché la rinuncia alla sua giustizia, comporta necessariamente il sacrificio espiatorio del Figlio, giustiziando Lui, per giustificare noi. Le piaghe ancora visibili sul corpo glorificato di Cristo, diranno in eterno questa verità. La manifestazione più alta dell'amore di Dio, si ha così in seguito alla manifestazione più alta dell'odio.

In seguito all'uscita di Giuda, il parlare di Gesù acquista toni di grande tenerezza, a partire dall'appellativo usato per i discepoli: *teknìa*, diminutivo di *tekna*, che letteralmente significherebbe "figliolini" (cfr. Gv 13,33a). Anche in questo particolare, si percepisce la rivelazione della divina tenerezza del Padre, raggiungibile nel modello umano di Gesù. I discepoli non hanno ancora compreso la gravità dell'ora, in tutta la sua portata, né hanno una vera percezione del tempo che trascorre e che si accorcia sempre di più dinanzi a loro. Cristo li avverte in modo chiaro: «ancora per poco sono con voi» (Gv 13,33a). Sotto questo aspetto, il gruppo apostolico, radunato nell'Ultima Cena, è un potente simbolo dell'atteggiamento psicologico di molti battezzati, che spesso perdura anche negli stadi più avanzati del cammino di fede: *l'offuscamento della coscienza che il disegno di Dio si sviluppa nella storia*. Questo comporta l'esistenza di termini di tempo entro

cui certi traguardi devono essere raggiunti. Talvolta si vive, invece, come se il tempo si potesse dilazionare o allargare a nostro piacimento come un elastico. Indubbiamente, bisogna pure riconoscere che i ritmi cronologici di realizzazione della nostra salvezza, personale e comunitaria, non sono rigorosissimi, e Dio attende anche a lungo i nostri ritardi, ma, per quanto a lungo possa aspettare, una scadenza dovrà pur arrivare. Nel caso dei Dodici, Gesù li aveva formati durante il ministero pubblico, senza tralasciare nulla, avvisandoli in anticipo che il suo ministero non sarebbe durato a lungo. Adesso, ormai, nell'imminenza degli ultimi eventi, stanno per giungere impreparati alla grande svolta pasquale. Le parole di Gesù, «ancora per poco sono con voi» (*ib.*), intendono svegliarli da un torpore di coscienza, che si muterà in un vero sonno fisico nel Getsemani (cfr. Lc 22,45 e parr.).

Gesù ripete loro anche una frase, già detta ai Giudei: «dove vado io, voi non potete venire» (Gv 13,33ef). I discepoli, al pari di tutti gli altri, non sono in grado ancora di giungere a quel vertice d'amore, verso cui Cristo è incamminato. Inevitabilmente, Egli procede da solo verso la vetta. Per i discepoli, però, a differenza dei Giudei, la separazione dal Maestro è solo una parentesi destinata a durare poco (cfr. Gv 16,16).

Con la partenza di Gesù da questo mondo, la comunità cristiana deve assumere una configurazione e uno stile adeguati alla novità dei tempi. A questo scopo, Gesù consegna agli Apostoli il comandamento nuovo: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34). Tutta la novità di questo comandamento, che caratterizza la comunità cristiana in quanto distinta da quella ebraica, sta nel fatto che il modello di riferimento è costituito dal Cristo terreno. I due comandamenti antichi, che i Sinottici citano in un dialogo tra Cristo e uno scriba, pongono al credente una misura ben diversa. Possiamo, a questo proposito, riferirci al vangelo di Marco, al capitolo 12: «Allora si avvicinò a lui uno degli scribi che li aveva uditi discutere e, visto come aveva ben risposto a loro, gli domandò: "Qual è il primo di tutti i comandamenti?". Gesù rispose: "Il primo è: *Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza.* Il secondo è questo: *Amerai il tuo prossimo come te stesso.* Non c'è altro comandamento più grande di questi"» (Mc 12,28-31). Osservando la formulazione di entrambi i comandamenti, rispettivamente presi da Dt 6,5 e Lv 19,18, ci accorgiamo che la misura dell'amore, ovvero il modello di riferimento, è costituito dal soggetto che ama: «amerai il Signore tuo Dio

con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza» (Mc 12,30). E similmente: «Amerai il tuo prossimo come te stesso» (Mc 12,31b). In sostanza, secondo la legge veterotestamentaria, per amare Dio occorre *impiegare tutte le risorse della propria personalità, mentre per amare il prossimo basta desiderare per esso ciò che si desidera per se stessi*. Questa misura, dal punto di vista di Gesù, risulta del tutto inadeguata, rispetto alle esigenze del regno di Dio. La novità del Nuovo Testamento può essere realizzata soltanto dal modello umano di Cristo. Il Maestro, infatti, sostituisce con se stesso, le misure previste dal Deuteronomio e dal Levitico: «Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34cd). Va notato, inoltre, che un solo comandamento ne sostituisce due; ciò significa che Dio e il prossimo vengono amati simultaneamente, e in modo perfetto, quando si giunge a trasferire il modello di Gesù nella propria esperienza personale. Questo è, in sostanza, quel che Cristo si attende da tutti i suoi discepoli. Anzi, è il segno distintivo del discepolato: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). I discepoli di Gesù non si riconoscono per osservanze o pratiche esteriori, ma solo per la qualità del loro amore, che replica, e in un certo senso rende presente, quello del Maestro.

La domanda di Pietro dimostra che egli rimane colpito, non tanto dalle esigenze del discepolato, quanto dal fatto che Gesù abbia ancora poco tempo da trascorrere con i suoi discepoli: «Signore, dove vai?» (Gv 13,36b). Ma il cammino di Gesù è inseparabile dalla qualità dell'amore da Lui personalmente vissuto, e per questo nessuno dei discepoli può ancora seguirlo: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi» (Gv 13,36df). Ovviamente, si tratta qui della *sequela Christi*, ovvero dell'imitazione del Maestro, ma il gruppo apostolico si rivelerà incapace anche di seguirlo in senso spaziale quando, dopo l'arresto, tutti fuggiranno, lasciandolo solo. Senza l'amore, non è possibile seguire Cristo neppure sul piano materiale. Gesù fa riferimento a un tempo successivo, in cui gli Apostoli sarebbero stati capaci di seguirlo: «mi seguirai più tardi» (*ib.*). L'allusione riguarda l'effusione dello Spirito Santo, che li avrebbe abilitati al ministero di testimoni del Cristo risorto dinanzi al mondo.